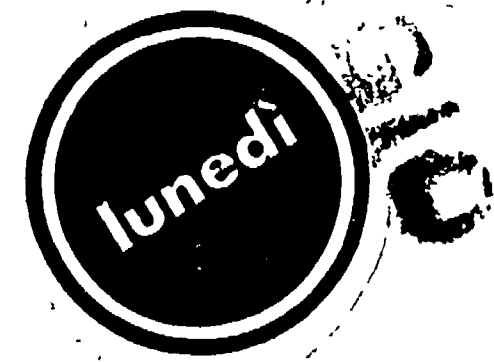


**Feroci rappresaglie  
in Nicaragua  
contro i prigionieri**  
(A PAGINA 9)

**Ad Addis Abeba  
dissensi sulla  
questione Cina**  
(A PAGINA 9)

# L'Unità

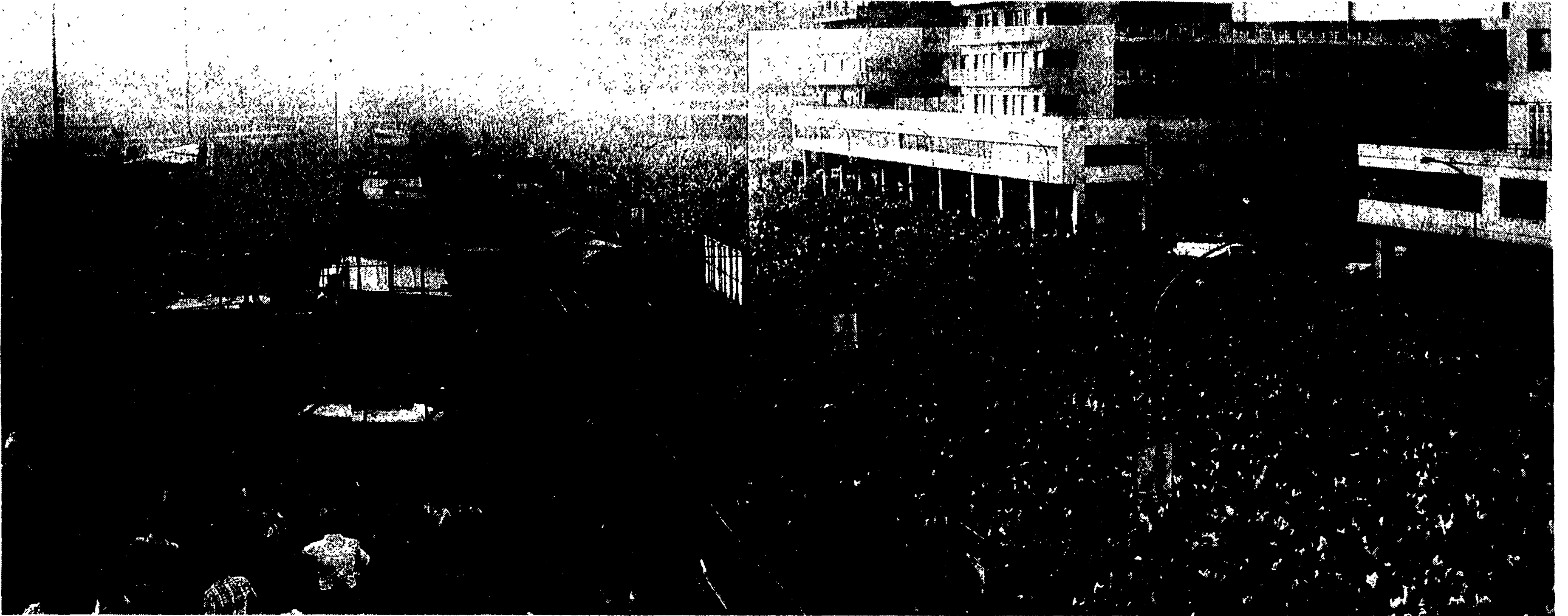
ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO



*Il discorso del segretario del PCI ha chiuso la grande festa di Genova*

## Berlinguer a una folla immensa È l'ora delle riforme per uscire dall'emergenza Aprire vie nuove alla democrazia e al socialismo

Davanti a centinaia di migliaia di persone giunte da ogni parte d'Italia la manifestazione conclusiva - Gli equilibri e i rapporti politici attuali non sono soddisfacenti, si dovranno cambiare, ma per andare avanti - La peculiarità e il contributo innovativo dei comunisti italiani e la realtà complessa e contraddittoria della socialdemocrazia - Verso l'esperienza sovietica libere riflessioni critiche, nessuna imitazione, ma nessuna abiura - Dentro una sinistra che rafforzi la sua unità vi è una funzione del PSI come del PCI - La DC dica come vuole affrontare la politica dell'emergenza - I saluti di Bisso e di Reichlin



GENOVA — È stata la folla la grande protagonista della giornata conclusiva della festa nazionale dell'Unità. Centinaia di migliaia di persone giunte da ogni parte d'Italia per incontrarsi, per vivere assieme un tradizionale appuntamento, per ascoltare il discorso tanto atteso del segretario nazionale del Partito Enrico Berlinguer.

È stata una straordinaria giornata che ha concluso un altrettanto straordinaria festa dell'Unità. Ma a richiamare le decine e decine di migliaia di persone che ogni sera — anche nei cosiddetti giorni morti — hanno affollato la Piazza del Mare, sono state soprattutto le numerose iniziative che si sono svolte in questi quindici giorni nell'ambito del Festival. Iniziative politiche e iniziative culturali. Di esse abbiamo già ri-

ferito ampiamente nei giorni passati.

Ricordiamo soltanto qui il dibattito sulla «Storia del marxismo», una serie di volumi che saranno pubblicati dalla casa editrice Einaudi; un dibattito ad altissimo livello culturale che ha completamente riempito l'«auditorium» della Piazza del Mare. Così come una forte presenza di diffusori del nostro giornale ha affollato il teatro del padiglione C dove si è tenuto in mattinata il convegno dell'Associazione amici dell'Unità, dove hanno parlato Adalberto Minucci, Alfredo Reichlin e Luca Pavolini. Un grande successo ha avuto il caloroso incontro dei dirigenti del PCI — Alessandro Natta, Guido Fantì e Giuliano Pajetta — con i lavoratori italiani all'estero giunti anch'essi alla festa nazionale dell'Unità.

GENOVA — Un caloroso benvenuto e un saluto cordiale a nome del Comitato centrale, del compagno Longo, di tutto il Partito alla grande folla che gremita la vasta area aperta della Piazza del Mare, fino ai giardini di piazza Rosselli; così il compagno Enrico Berlinguer, segretario generale del Partito, ha avviato il suo discorso ieri sera all'imbrunire, a conclusione del Festival dell'Unità.

Un saluto particolare poi agli ospiti stranieri e fra questi soprattutto — ha subito aggiunto Berlinguer — ai rap-

presentanti dell'eroico popolo dell'Iran che sta combattendo per rovesciare l'infame e sanguinosa dittatura reazionaria dello scia. Ecco un buon banco di prova per tutti coloro che si proclamano difensori dei diritti umani, ha esclamato Berlinguer, che ha ricordato come il Presidente USA Carter e il primo ministro britannico Callaghan non siano riusciti a superare questa prova, esprimendo la loro solidarietà allo scia. I comunisti, per parte loro, non mancheranno al dovere di impegnarsi perché tutte le for-

ze democratiche italiane esprimano un attivo sostegno alla lotta del popolo iraniano; e non solo a quella, ma anche alle lotte di libertà dei popoli del Nicaragua, del Cile, della Tunisia e di quanti per questi ideali si battono in ogni parte del mondo.

Un terzo, particolare saluto, Berlinguer lo ha dato alle migliaia di compagni e di compagne di Genova che con il loro lavoro, con i loro sacrifici, hanno permesso la formidabile riuscita di questo Festival dell'Unità, dando ancora una volta la prova non

solo di come lavorano i comunisti ma di perché i comunisti sanno lavorare così. Quello che noi comunisti facciamo, non lo facciamo mai né per costrizione, né per conformismo, né per lucro: lo facciamo volontariamente, liberamente, con passione, con convinzione, per quello spirito di attaccamento al Partito che ha profondi radici umane e ideali, che ci fa tenere testa alle piccole come alle grandi prove, nella consapevolezza che la nostra causa è giusta, che la

nostra funzione è indispensabile. Questo spirito è non solo, ha aggiunto Berlinguer, una delle riserve più preziose, una delle garanzie più salde della forza del nostro partito, ma è anche una delle condizioni perché i lavoratori e il popolo non perdano la fiducia, la speranza e la capacità di combattere.

Capacità di combattere, coraggiosamente — ha detto Berlinguer — perché il nostro è un partito che è sempre chiamato alla lotta, e che non la sfugge né la rifiuta. È og-

gi più che mai. Oggi infatti si sviluppa contro il Partito comunista una vocante offensiva denigratoria, fragorosa ma confusionaria, in cui si mischiano i motivi più diversi e contraddittori. Sono in molti a volere e a perseguire con ogni argomento e manovra l'obiettivo dell'indebolimento del PCI, svalutando e calunniando la strategia, la tattica e la condotta pratica e cercando di rispingerlo indietro rispetto alla posizione da esso raggiun-

SEGUE IN TERZA

### Gravissime le conseguenze del sisma

## Terremoto in Iran: migliaia di morti, una città distrutta

Si parla di diecimila vittime - In pochi secondi uccisi due terzi degli abitanti di Tabas

TEHERAN — È ancora difficile avere un bilancio preciso delle vittime e dei danni causati dal terribile terremoto che ha colpito una vasta zona dell'Iran sud-orientale anche se appare ormai evidente che si tratta di un bilancio catastrofico. Secondo dati provvisori ufficiali i morti sono più di 7.000 ma altre fonti parlano di più di 10.000. Moltissimi sono i feriti — ha indicato l'agenzia Pars — e a causa del calore torrido moriranno rapidamente se non verranno immediatamente curati. Ma, a quanto sembra, tutti i medici della regione colpita sono rimasti uccisi.

Il sisma, la cui magnitudo è stata calcolata tra 7 e 7,7 gradi della scala Richter (che ne ha nove) e che perciò è stato il più violento registra-

to quest'anno in tutto il mondo, ha sorpreso gli abitanti della zona colpita all'ora di cena, quando erano tutti nelle loro case. L'epicentro, indicato dai sismografi dell'Istituto di geofisica di Teheran, era situato a circa 700 chilometri a sud-est della capitale, cioè alla congiuntura dei due grandi deserti iraniani, il «Dash-E Kavir» e il «Dash-E Lut». Le località situate lungo la strada che collega Mashhad (capoluogo del Khorasan) a Yazd (nel centro dell'Iran) sono quelle che più hanno sofferto degli effetti del sisma. Torqabeh, Ferdows, Gonabad e soprattutto Tabas.

Quest'ultima località, con una popolazione di circa 13.000 persone, è stata distrutta al novanta per cento e secondo la Pars i due terzi degli abi-

tanti sono rimasti uccisi sul colpo o sono gravemente feriti. Mancano l'acqua e l'energia elettrica e le comunicazioni sono interrotte.

Il compito prioritario per le prime squadre di soccorso inviato sul luogo dall'organizzazione del sole e del leone rosso (l'equivalente iraniano della Croce Rossa) è di raggruppare in fosse comuni i cadaveri disseminati sulle strade o sepolti sotto le macerie per evitare che la catastrofe sia ulteriormente aggravata da epidemie. Secondo l'organizzazione, una trentina di villaggi intorno a Tabas sono stati rasi al suolo.

«Tabas è un cumulo di rovine, di ferri contorti e di polvere...» ha raccontato chi ha potuto raggiungere la zona disastrata. La cittadina sconvolta da questa tremen-

da calamità naturale era un prospero centro agricolo noto per il suo grano ed i suoi aranci. «Di ogni famiglia è rimasta praticamente viva una sola persona», ha dichiarato un testimone. L'interruzione delle linee telegrafiche e telefoniche non consente di avere particolari; l'unico mezzo di comunicazione sono le trasmissioni radio dell'esercito.

A Fridaus il terremoto ha sorpreso gran parte della cittadinanza ancora in strada o sveglia e ciò ha dato modo a molti di mettersi in salvo e di non rimanere schiacciati sotto le rovine delle loro case. Non altrettanto si può dire invece per i paesini intorno alla città dove la gente, per abitudine, va a letto piuttosto presto.

### Militante comunista ucciso in Sardegna

Vile aggressione a Loculi, un piccolo centro del Nuorese, contro il segretario della Sezione comunista, Angelo Mulas. Fra le 5 e le 6 del pomeriggio, sabato, l'anziano militante del PCI è stato colpito alle spalle con alcuni colpi di fucile caricato con pallettoni a elica. «Una vicenda non riconducibile a una vendetta privata», dice il compagno on. Pani, ricordando l'esemplare e coerente vita del compagno Mulas. Poco più di un mese fa fu un altro tragico agguato, a Orune, un centro vicino, fu assassinato il compagno Pittalis, segretario della Camera del Lavoro.

(A PAGINA 9)

### Ultime battute a Camp David

Dopo una intera nottata trascorsa in colloqui con Sadat e Begin il Presidente americano Carter si avvia a concludere, con un pratico fallimento, il vertice di Camp David. Le posizioni del Presidente egiziano e del premier israeliano sono rimaste inconciliabili sul punto fondamentale della trattativa, il ritiro degli israeliani dai territori occupati in Cisgiordania e a Gaza. Nella giornata di domenica sono proseguiti i contatti tra i protagonisti del vertice per definire il modo in cui riconoscere il loro disaccordo di fronte all'opinione pubblica.

(A PAGINA 9)

### Una ipotesi sulla quale lavorano gli inquirenti

## Alumni vide in Calabria il brigatista Moretti?

Forse questa estate un vero e proprio vertice delle «BR»

ROMA — Un vertice delle BR in Calabria il mese scorso? È questa l'ipotesi sulla quale stanno lavorando polizia e carabinieri dopo che una precisa testimonianza ha riferito che Corrado Alumni per tutto il mese di agosto è stato ospite di un piccolo appartamento su una spiaggia calabrese. Questa testimonianza da noi rivelata ieri è stata confermata da un'altra, quella della padrona della stanza in cui il terrorista e una donna, forse Marina Zani, hanno abitato.

Già in precedenza alla Digos era giunta una segnalazione sulla presenza in un campeggio vicino a Capo Rizzuto di altri due personaggi ritenuti legati, in modo diverso, alle Brigate rosse. E si ricorderà che all'inizio dell'estate era stata anche com-

piuta una perquisizione nel campeggio «La Comune» dove l'ignoto informatore aveva segnalato la presenza, appunto, di Mario Moretti e Stefano Sebergoni. Il ruolo del secondo nella vicenda della Brigate rosse a Roma è ancora tutto da determinare e da provare. Più netta, invece, è la posizione di Mario Moretti, che è stato uno dei gestori della tipografia dei brigatisti a Monteverde ed è indicato come uno dei cassieri del gruppo terrorista, almeno per quanto riguarda la colonna romana.

Dopo la sortita (che aveva dato esito negativo) nel campeggio «La Comune» si era detto che si trattava di una operazione «a freddo», e ci furono anche accuse di «provocazione». Ora però la notizia della presenza recente

di Corrado Alumni in Calabria rilancia con maggiore fondamento l'ipotesi sulla quale si erano mossi polizia e carabinieri.

Ma perché la Calabria? La risposta più semplice sarebbe: perché dovendo scegliere un posto dove vedersi i brigatisti hanno preferito un luogo di villeggiatura. Ma è veramente pensabile che in una organizzazione terroristica che viene indicata (e di prove ne ha date purtroppo moltissime e molto pesanti) come agguerrita e retta dalle ferree leggi della latitanza ci siano persone che se ne vanno al mare lasciando, come nel caso di Alumni, la chiave di casa alla portiera? Allora l'ipotesi

Paolo Gambescia

SEGUE IN SECONDA